



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

TESI DI LAUREA

Intervenire nella periferia del sistema urbano per promuovere il benessere dei
residenti: il progetto Urban Barriera di Torino.

DOCENTE:

Prof. Massimo Angelo Zanetti

STUDENTE:

Rachele Lanzoni

20D03260

Introduzione	2
Capitolo 1: Il sistema urbano	5
1.4 La forma urbana europea	6
Capitolo 2: Il senso di comunità: vivere insieme lo spazio urbano	9
2.1 La formazione di una comunità	10
2.2 La pianificazione urbana	12
Capitolo 3: La città come ecosistema	15
3.1 La periferia urbana	17
3.2 Sicurezza e prevenzione	20
Capitolo 4: Benessere individuale nell’ambiente	24
4.1 Estetica del paesaggio	25
4.2 Lo stress urbano	29
4.3 L’attaccamento ai luoghi	30
Capitolo 5: Il quartiere di Barriera di Milano e il progetto Urban	33
5.1 La storia di Barriera di Milano e le problematiche del quartiere.....	34
5.2 Il progetto Urban Barriera.....	38
Conclusioni	47
Bibliografia e sitografia	50
Sitografia.....	51

Introduzione

Il sistema urbano rappresenta, per definizione, il contesto territoriale con maggiore concentrazione demografica. Nel Ventesimo secolo si è assistito ad un ulteriore rapido incremento del processo di inurbamento che si è protratto nei primi due decenni dell'attuale secolo. Ciò dovuto sia allo sviluppo industriale sia successivamente allo sviluppo dell'attività terziaria. Le città contemporanee sono mutate dunque drasticamente dal punto di vista morfologico e sociale, ospitando un numero elevato di residenti, lavoratori stagionali, turisti e studenti.

Questa tesi intende analizzare l'intervento Urban che, all'interno del quartiere Barriera di Milano di Torino, città in cui vivo, ha perseguito ad un miglioramento sia del benessere psicologico e sociale dei residenti, che ad un incremento estetico del quartiere stesso. La tesi presenta un'introduzione generale al sistema urbano, alle sue trasformazioni, alle problematiche delle periferie e alle politiche di prevenzione alla devianza e al disagio sociale, considerando il contesto europeo. Le tematiche affrontate trovano dunque un'applicazione nel caso del progetto realizzato nel quartiere Barriera di Milano.

La tesi si sviluppa nei capitoli che verranno sinteticamente illustrati in seguito. Il primo capitolo tratta il concetto di sistema urbano, accennando ai cambiamenti che si sono verificati nell'ultimo secolo all'interno delle città europee, secondo una prospettiva sistemico-funzionale.

Il secondo capitolo tratta il senso di comunità all'interno del sistema urbano, sottolineando come i contesti cittadini svolgano il ruolo di scenari quotidiani per i numerosi soggetti che vi risiedono, influenzandone possibilità lavorative, opportunità di studio, di incontri sociali e

occasioni di svago e ricreative. Si tratta inoltre il tema della pianificazione dello spazio all'interno del contesto urbano, che permette di stabilire un equilibrio tra l'uomo, le sue esigenze e l'ambiente, istituendo luoghi per la socializzazione ed accrescendo il senso di comunità della città o, in senso più ristretto, del quartiere.

Nel terzo capitolo viene adottata una nuova prospettiva sociologica, rispetto allo sguardo dei precedenti, che riguarda l'approccio ecosistemico. Esso ha visto una prima introduzione a partire dagli studi applicati dalla Scuola di Chicago negli anni Venti, con l'accezione di metafora ecologica, secondo la quale lo spazio urbano assume una rilevanza assoluta, poiché segna inevitabilmente chi vi risiede. Il capitolo tratta inoltre il tema delle periferie, in particolare delle città europee, che presentano dei connotati in termini urbanistici in parte diversi da quelli analizzati dalla Scuola di Chicago. Vengono inoltre introdotti il tema della segregazione all'interno del sistema urbano e alcune politiche di prevenzione messe in atto dai paesi europei e finalizzate all'azione su aree specifiche.

L'adozione della prospettiva ecosistemica permette di svolgere una migliore introduzione a ciò che viene approfondito nel quarto capitolo. Quest'ultimo tratta, secondo una prospettiva maggiormente psicologica, la riqualificazione urbana e il benessere nell'ambiente. La pianificazione urbana determina infatti l'estetica e l'aspetto urbanistico della città rendendo un ambiente rigenerante per l'individuo che vi risiede e determinando il benessere percettivo e psicologico dell'intera comunità. All'interno del sistema urbano ogni intervento, progetto e riqualificazione può trasformare la vita della comunità che vi risiede. È con questa prospettiva che viene presentato nel quinto capitolo lo studio di caso che ha permesso di concretizzare l'analisi di uno specifico spazio urbano.

Lo studio di caso tratta la storia del quartiere di Barriera di Milano di Torino e il progetto Urban Barriera realizzato nel 2011. La scelta di approfondire una zona di questa città ricade su scelte

personali, risiedendo in un quartiere di Torino nord e conoscendo bene quest'area. L'attrattiva per i sistemi urbani inoltre mi ha spinto ad analizzare concretamente quanto approfondito sulla città in cui risiedo e su un quartiere che conosco bene. L'interesse per le aree periferiche e per i progetti di riqualificazione mi hanno portata ad approfondire la storia di Barriera di Milano, spesso tristemente noto come uno dei quartieri peggiori di Torino. Nonostante molti articoli di quotidiani¹ dimostrino come ci sia ancora molto lavoro da fare in merito alla criminalità e alla microcriminalità, il progetto Urban Barriera ha realizzato proposte concrete e ha reso fruibili alcuni servizi pubblici che hanno dato una nuova forma al quartiere². Dall'altra parte sicuramente la forte eterogeneità, le numerose comunità che vi risiedono, la mescolanza tra vecchi e nuovi residenti di differenti gruppi sociali ed etnie, rendono gli interventi un'ardua sfida. La scelta di trattare un'area periferica, fortemente connotata da stereotipi, dipende anche da una visione ottimistica e dall'opinione che i progetti di intervento e di riqualificazione urbanistica possano dare una nuova vitalità all'ambiente che si vive in senso comunitario e individuale.

¹ Si vedano gli articoli recenti di La Stampa, tra cui "Esplode la protesta di Barriera Milano: "Prigionieri in casa nostra, basta criminalità" e "La rabbia di Barriera di Milano: tra pusher e degrado la voglia di scendere in piazza". www.lastampa.it

² Le considerazioni in merito al progetto Urban Barriera saranno approfondite nel quinto capitolo della tesi inerente al quartiere Barriera di Milano.

Capitolo 1: Il sistema urbano

La nozione di sistema urbano risulta essere attualmente più efficace, rispetto al concetto di città, per comprendere i processi che hanno caratterizzato i mutamenti territoriali, relazionali, sociali ed economici a livello urbano in una prospettiva di analisi a livello mondiale . Tale accezione permette infatti di descrivere “l’insieme di attori individuali e collettivi, di pratiche, codici e attività dotati di coerenza interna, di confini che ne delimitano lo spazio rispetto all’ambiente e di meccanismi che ne regolano l’equilibrio e la continuità nel tempo” (Magnier, Russo 2002: 49).

Il sistema urbano è dunque definito dalla presenza di attori che agiscono al suo interno, costruiscono reti sociali e condividono pratiche e simboli. Dal punto di vista morfologico, i confini, sebbene caratterizzati da un forte dinamismo, determinano la collocazione spaziale del sistema, garantendo agli attori l’appartenenza o l’estraneità rispetto ad esso (Magnier, Russo 2002: 50). La presenza di una “struttura di centralità”, ovvero “una concatenazione ordinata di manufatti e paesaggi significanti su cui si fondano i processi di identificazione dei contesti e di costruzione delle appartenenze” (Magnier, Russo 2002: 47) permette la promozione dell’identità culturale: nel centro si concentrano infatti attività, simboli e paesaggi rilevanti. All’interno del contesto urbano si realizzano meccanismi di controllo e il fenomeno dell’inerzia territoriale (Magnier, Russo 2002: 45, 50) che permettono la sopravvivenza del sistema, la sua riproduzione nel tempo e la stabilità di fronte a mutamenti sociali e funzionali. La sua innata

“polifunzionalità” garantisce infatti il normale adattamento del sistema ai cambiamenti esterni, definito come “effetto città” (Magnier, Russo 2002: 46; Pierotti 1993: 12).

1.1 La forma urbana europea

Nel XX secolo si è verificato un aumento del fenomeno di inurbamento (Magnier, Russo 2002: 21), in particolare dagli anni Cinquanta. L’aumento della popolazione urbana è un fenomeno di livello globale che si è manifestato inizialmente nei paesi industrializzati e successivamente anche in quelli in via di sviluppo: attualmente si prevede infatti un’ulteriore estensione del fenomeno che porterà ad una quota di popolazione urbana superiore al 60% dell’intera popolazione mondiale nel 2030 [UNCHES 2001].

Il crescente processo di urbanizzazione del XX secolo, ha portato a formulare l’ipotesi nella letteratura scientifica di una seconda rivoluzione urbana paragonabile, per importanza, a quella avvenuta nel terzo millennio a.C. nel Medio Oriente (Magnier, Russo 2002: 21).

In questo scenario, a livello mondiale, le città globali sono profondamente mutate, subendo trasformazioni morfologiche e sociali che hanno comportato la nascita di mega-città (Magnier, Russo 2002: 25). Esse ospitano un’elevata concentrazione di residenti, lavoratori stagionali, turisti, pendolari e studenti e sono spesso caratterizzate da agglomerati residenziali diffusi sul territorio.

Alla luce delle trasformazioni urbane, sono stati evidenziati numerosi impatti negativi che investono le città di tutto il globo e riguardano: la difficoltà di accesso all’abitazione, la conseguente crescita di insediamenti informali, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma anche in paesi sviluppati come gli Stati Uniti, la scarsa adeguatezza degli alloggi, l’aumento di insicurezza dovuto al degrado urbano e la crescita di esclusione sociale dai centri cittadini, incentivando la segregazione nelle periferie, ad esempio in molte città europee. I grandi mutamenti hanno comportato anche effetti positivi che riguardano lo sviluppo umano nelle

città, la conseguente crescita di democrazia, concretizzata con accesso a numerosi servizi collettivi, all'istruzione, alla cultura, all'innovazione e alla politica (Magnier, Russo 2002: 30).

Il caso specifico dello scenario europeo ha subito dal secondo dopoguerra altrettanti mutamenti socio-territoriali che hanno riguardato i centri delle città, nei quali si è verificato il fenomeno di *gentrification* (Magnier, Russo 2002: 37) che ha comportato riqualificazioni e mutamenti fisici e sociali di specifiche zone con il conseguente aumento dei prezzi medi di mercato delle unità immobiliari e rispettive modificazioni urbanistiche, economiche, culturali e sociali del territorio, occupato da fasce più abbienti. Nelle aree periferiche, invece, si è affermata la tendenza di segregazione di residenti poco abbienti con il loro rispettivo allontanamento dalle zone centrali e la persistenza di *zooning* (Magnier, Russo 2002: 37), fenomeno per il quale si mantengono delimitazioni territoriali basate sull'organizzazione delle attività produttive. Questo fenomeno ha accresciuto l'esistenza dei quartieri dormitorio sconnessi dalle aree centrali della città e spesso sostenuti da scarsi servizi.

A partire da queste modificazioni socio-territoriali, il contesto europeo può essere distinto in due modelli urbani opposti, quali lo *sprawl* urbano, forma tipica dei paesi anglosassoni e di alcune città dell'Europa settentrionale e quello di città compatta, che caratterizza molti scenari europei. Il primo si riferisce a un'espansione suburbana a bassa densità con agglomerati residenziali sparsi, caratterizzato da aree periferiche sconnesse, con scarsi servizi e prive di identità sociale (Magnier, Russo 2002: 38). Il modello della città compatta si riferisce invece ad uno spazio contenuto con un'elevata densità abitativa.

Il Libro bianco della Commissione europea in merito all'ambiente urbano ha posto l'obiettivo di raggiungere di quest'ultima tipologia morfologica di città, poiché ciò permetterebbe una maggiore vicinanza tra le aree residenziali, aumentando l'accessibilità ai servizi, incrementando la coesione sociale e territoriale, riducendo l'effetto della segregazione delle aree periferiche e

diminuendo l'impatto ambientale. Quest'ultimo aspetto rappresenta infatti tutt'oggi una tematica essenziale per la progettazione di sistemi urbani maggiormente sostenibili partendo dalla riduzione di consumi di suolo (Magnier. Russo 2002: 38).

Capitolo 2: Il senso di comunità: vivere insieme nello spazio urbano

Il sociologo Zygmunt Bauman definisce la società odierna liquida considerandone dunque aspetti, quali la struttura e le relazioni sociali che subiscono repentini cambiamenti, decomponendosi e ricostruendosi, destabilizzando gli individui. Di fronte a questo contesto fluido, i soggetti sono indotti a ricercare sicurezza all'interno della collettività che rappresenta un approdo di salvezza di fronte all'incertezza che pervade le loro vite (Bauman 2000: 8-22).

La comunità ha dunque una valenza essenziale per l'individuo poiché rappresenta una forma di supporto a cui egli può rivolgersi, essa è definita dalla presenza di raggruppamenti sociali mantenuti da rapporti formali ed informali, fondati su una determinante affettiva e supportati dal senso di appartenenza e di solidarietà. All'interno di essa la comunicazione risulta essere densa e fluida, i membri che ne fanno parte ne incentivano la sopravvivenza mediante pratiche e simboli, i quali permettono di evidenziarne il senso di identificazione (Magnier, Russo 2002: 87).

In sociologia il concetto di comunità emerge già a partire dai primi anni del Novecento grazie ad alcuni contributi, tra cui quello di Émile Durkheim e di Ferdinand Tönnies. Quest'ultimo introdusse la contrapposizione tra comunità, indicata come vita reale e organica e società, definita invece come formazione ideale e meccanica, in cui domina la volontà arbitraria che determina l'istituzione di rapporti strumentali e fondati su base egoistica ed utilitaristica. Nella società moderna la ricerca di supporto è determinata dai rapporti distanti e strumentali che la caratterizzano. La comunità rappresenta infatti la sfera caratterizzata da relazioni personali e da

forti legami emotivi, basati su intimità e condivisione, incarnati inizialmente dai rapporti familiari e successivamente dal vicinato e dall'amicizia (Bagnasco, Barbagli, Cavalli 1997: 76-77). Il tratto caratteristico delle comunità è la presenza di una modalità di sentire comune reciproca e dal *consensus* che indica la spontanea volontà di collaborazione e di rispetto ai fini del gruppo (Bagnasco 1999: 17-21). Quest'idea sociologica venne approfondita da Carle C. Zimmerman, il quale strutturò la dicotomia tra comunità localista e cosmopolita, indicando con il primo concetto una forma di associazione caratterizzata da legami informali e affettivi, tra cui quelli famigliari; la seconda accezione del termine indica invece l'ambito in cui prevalgono rapporti sociali formali e in cui viene esaltata la propria autorealizzazione (Magnier, Russo 2002: 89).

Nello sviluppo del pensiero sociologico in merito all'idea di comunità, va ricordato anche E. Durkheim che concentrò l'attenzione su due forme fondamentali di integrazione legate a diversi tipi di solidarietà all'interno della società: quella meccanica e quella organica (Magnier, Russo 2002: 88). La prima caratterizza le società tradizionali ed è basata sulla somiglianza tra gli individui che la compongono, essa si fonda su una coesione data da una comune identità ed origine. Il progredire delle società comporta la crescita di complessità e differenziazione tra gli individui, grazie anche alla divisione del lavoro, subentra perciò un'altra tipologia di solidarietà, quella organica, caratterizzata dall'interdipendenza reciproca dei membri che ne fanno parte.

2.1 La formazione di una comunità

La strutturazione dei rapporti interni di una comunità si verifica a partire dalla collocazione sul territorio che avviene secondo diverse modalità di insediamento (Magnier, Russo 2002: 96) che comporta l'istituzione di morfologie sociali differenti. Il concetto di morfologia sociale è stato introdotto da E. Durkheim e comprende l'insieme delle modalità di insediamento delle

popolazioni sul territorio e il modo in cui ciò condiziona la complessità sociale e funzionale della stessa comunità (Magnier, Russo 2002: 65-68).

Si possono riconoscere diverse tipologie di insediamento nello spazio, descritte dal sociologo Paolo Guidicini (Magnier, Russo 2002: 96): la popolazione può infatti stanziarsi in modo ecologico o simbiotico, mantenendo una stretta relazione con l'ambiente e con altri gruppi sociali e eseguendo interventi moderati sul territorio in termini di utilizzo di risorse offerte; al contrario, l'invasione implica lo sfruttamento di ogni disponibilità dell'ambiente e il massiccio intervento. Un'ulteriore modalità di insediamento territoriale è la successione intesa sia come ricambio di popolazioni su uno stesso territorio, sia come successione di spazi scelti dal gruppo per affermare la propria stanzialità. Un'ultima tipologia di insediamento viene definita come mobilità naturale e nasce dai tassi di sostituzione e riproduzione all'interno di una stessa popolazione stanziata (Magnier, Russo 2002: 96, 110).

La stanzialità in uno spazio è uno degli aspetti più significativi per l'uomo. Quest'ultimo può instaurare diversi rapporti con il territorio occupato, limitandolo mediante confini specifici, definendone l'esclusività e dando luogo a piccole comunità, tra cui il vicinato (Magnier, Russo 2002: 96).

La selezione di uno spazio preciso permette ai gruppi di istituire luoghi di socialità, di culto, di svago e di ricreazione e oggetti che mantengono viva la memoria collettiva, dando luogo inoltre a una vicinanza tra gli individui rispetto alle loro attività e necessità (Magnier, Russo 2002: 91-101).

A seguito dell'insediamento sul territorio, la comunità acquisisce importanza per i membri grazie la costruzione di un'identità collettiva (Magnier, Russo 2002: 91) che permette il riconoscimento reciproco come partecipanti del gruppo. Al fine di rafforzare l'appartenenza territoriale e comunitaria dei soggetti, si istituiscono dei miti di fondazione che rappresentano

costrutti simbolici collettivi basati sulle origini storiche e che vengono condivisi e percepiti come reali dai membri del gruppo. Al luogo fisico dunque viene conferita una valenza simbolica che permette ai soggetti di identificarsi, sentirsi parte della comunità e condividere una stessa storia, generando un sentire comune.

I miti di fondazione (Magnier, Russo 2002: 91) acquisiscono forma tramite simboli, monumenti e luoghi di socializzazione che vengono spesso eretti in un centro: esso rappresenta il cuore della comunità a partire dal quale vengono stabiliti punti di orientamento spaziale e delimitazione territoriale con le aree periferiche. Il centro cittadino si caratterizza per l'elevata attività umana di manipolazione dei simboli: all'interno di esso infatti l'identità collettiva viene mantenuta viva attraverso riti e celebrazioni periodiche che rimandano all'appartenenza comune. L'identità viene evidenziata anche nelle sotto-comunità, riferibili ad alcuni quartieri urbani, i quali attraverso, ad esempio, feste comuni celebrano eventi, memorie e simboli che denotano quel luogo. Ogni spazio urbano possiede perciò specifici aspetti culturali, simbolici e ideologici che caratterizzano la comunità stanziata sul territorio (Magnier, Russo 2002: 93).

2.2 La pianificazione urbana

L'insediamento sul territorio comporta anche la pianificazione del contesto urbano, luogo dove vengono istituiti valori e simboli su cui si fonderà la comunità. La pianificazione permette quindi di valutare l'adeguata collocazione territoriale della popolazione e di armonizzare il rapporto tra ambiente e gruppo sociale in base all'esigenze di quest'ultimo.

La riflessione rispetto alla progettazione del territorio secondo le necessità dei soggetti, porta alla considerazione di un altro aspetto fondamentale, ovvero l'istituzione di luoghi per la socializzazione che stimolino la coesione sociale. Il concetto di ingegneria sociale (Magnier, Russo 2002: 99) si riferisce proprio a questo: comprende infatti diverse strategie volte all'organizzazione di relazioni tra gli attori della comunità all'interno dello spazio. L'idea si

afferma soprattutto a partire dal dopoguerra, periodo in cui vi era una forte necessità di ricostruire le città sia dal punto di vista urbanistico, data la precedente distruzione di alcune città europee, sia dal punto di vista sociale, con l'obiettivo di creare luoghi di aggregazione che incentivassero l'unione e la convivenza pacifica tra gli attori. Nella pianificazione urbana risulta essenziale l'istituzione di centri di comunità che rappresentano i luoghi cardine nei quali si concretizzano le attività principali e dove si collocano le sedi di istruzione, di svago, sanitarie e le attività commerciali.

La nascita di vicinati o quartieri (Magnier, Russo 2002: 100-101) risulta essere un fenomeno urbano recente che rappresenta una forma di comunità più stretta, i membri infatti si identificano in essi, condividendo spesso con gli altri soggetti, oltre all'appartenenza territoriale a livello urbano, anche una stessa identità sociale, culturale, etnica ed economica. Questi aspetti permettono ai soggetti di ritrovarsi all'interno del gruppo, di condividere simboli tramandati all'interno della cultura di appartenenza e di partecipare maggiormente a eventi ed attività di quartiere. Considerando però l'integrazione all'interno dell'ampio sistema urbano, i quartieri ne rappresentano un ostacolo: in numerosi casi infatti queste comunità diventano fortemente omogenee. Ciò si verifica analizzando soprattutto il contesto periferico. Esso infatti, in molte città italiane, ha rappresentato un approdo per numerosi soggetti, inizialmente provenienti dalle zone rurali delle stesse regioni delle grandi città del nord, quindi dal sud e dal Veneto e successivamente invece con flussi migratori provenienti dall'Europa orientale e dal Nord Africa, a partire soprattutto dagli anni Novanta. In Italia le migrazioni interne hanno interessato soprattutto le città settentrionali del triangolo industriale, Genova, Milano e Torino, nel periodo compreso tra gli anni Cinquanta e Settanta. Questi fenomeni hanno incrementato dunque la coesione, in uno spazio urbano nuovo, dei soggetti con stessa origine e identità culturale in

specifici quartieri con il rischio di tendenza di segregazione urbana di fronte al sistema urbano complessivo³.

Un esempio esplicativo della città di Torino può essere rappresentato dal quartiere Mirafiori che è stato meta di migrazioni interne agli inizi degli anni Sessanta, data la grande espansione dello stabilimento automobilistico industriale Fiat Mirafiori che rappresentava un'opportunità lavorativa per molti italiani. Vennero dunque costruiti 800 alloggi e nei dieci anni successivi altri 17000 che diventarono residenza di numerosi immigrati lavoratori nello stabilimento automobilistico. Ciò incrementò dunque la rispettiva segregazione nelle aree periferiche, soprattutto in zone quali Strada del Drosso, via Negarville, via Onorato Vigliani, via Farinelli e via Artom, le quali si trasformarono in quartieri dormitorio e, a partire dagli anni Ottanta, subirono diversi tentativi di riqualificazione, ancora attuali.

In molti casi dunque i processi che caratterizzano la formazione di raggruppamenti sociali urbani portano all'isolamento di altri gruppi sociali con la formazione, sia a livello culturale che morfologico, di ghetti urbani (Magnier, Russo 2002: 109).

Il caso di Torino può essere esplicativo per descrivere la difficoltà della pianificazione del sistema urbano complessivo che è soggetto a continui mutamenti e dinamiche spontanee, come le migrazioni, che possono cambiare la morfologia territoriale, le aree di socializzazione o la funzionalità di quel luogo, incentivando l'omogeneità di quartiere e l'isolamento di questo dall'intero spazio urbano. L'obiettivo attuale della pianificazione e dell'ingegneria sociale corrisponde dunque, di fronte a questi mutamenti quotidiani, all'intento di creare luoghi di aggregazione e coesione per sub-comunità, incentivando allo stesso tempo l'integrazione con il sistema complessivo, rifiutando forme di segregazione (Magnier, Russo 2002: 101).

³ Si veda l'articolo del museoTorino: "L'immigrazione a Torino del dopoguerra dagli anni Settanta"
<https://www.museotorino.it>

Capitolo 3: La città come ecosistema

In aggiunta all'approccio presentato precedentemente, si tratterà in questo capitolo l'approccio ecosistemico che origina dalla Scuola di Chicago, in quanto lo studio affrontato nel capitolo seguente riguarda la progettazione e riqualificazione degli ambienti urbani.

L'approccio ecosistemico ha permesso di definire il sistema urbano, rispetto al suo funzionamento e alla sua struttura, paragonandolo ad un ecosistema naturale con specifiche caratteristiche. Gli aspetti fondamentali che compongono il sistema riguardano la presenza di una comunità, composta dai raggruppamenti sociali che coesistono all'interno di esso, la presenza di un flusso di energia, scambiato dagli attori presenti sul territorio e la ciclizzazione di materiali tra viventi e non viventi, tra cui le risorse disponibili (Magnier, Russo 2002: 191-193).

La metafora ecologica, applicata al sistema urbano, venne proposta negli anni Venti del secolo scorso dalla Scuola di Chicago, mediante l'introduzione di nuove prospettive nell'analisi morfologica urbana nell'ottica sociologica. Lo sviluppo di questa metafora portò alla considerazione dell'area urbana come tema centrale, analizzandone sia l'organizzazione sociale sia i fattori fisico-ambientali della città. Gli esponenti più noti della scuola furono Robert Park ed Ernest Burgess che svilupparono le loro teorie a partire dall'analisi della città di Chicago, la quale, agli inizi del Ventesimo secolo, fu sede di flussi migratori provenienti da numerosi paesi, trasformandosi in una grande metropoli. Il lavoro svolto fu fortemente influenzato dal contesto socioculturale dei primi del Novecento, segnato inoltre da un elevato inurbamento dato dagli

spostamenti dalle aree rurali e dall'immigrazione negli Stati Uniti. La città di Chicago (Nuvolati 2011: 110-111) si era sviluppata inoltre vicino a un nodo ferroviario e al porto, con la conseguenza di avere un centro urbano costituito da un polo industriale e commerciale e, a causa delle necessità industriali, l'area centrale tendeva a un degrado edilizio, trasformandosi dunque in un'area di transizione in cui gli immigrati risiedevano. La forte urbanizzazione aveva aumentato la disorganizzazione urbana: numerosi immigrati infatti avevano sviluppato un'inevitabile necessità di adattare o abbandonare i propri costrutti sociali di fronte ad un ambiente diverso, dinamico e in forte mutamento.

In questo scenario, la Scuola di Chicago analizzò l'ambiente urbano e le interazioni sociali che avevano luogo in esso, attraverso una metodologia qualitativa espressa mediante l'osservazione. L'aspetto centrale del lavoro fu la considerazione dell'ecologia umana (Nuvolati 2011: 121): le relazioni spaziali e temporali degli esseri umani vennero studiate in quanto influenzate da forze selettive, distributive ed adattive che agivano sull'ambiente. In questa prospettiva, lo spazio urbano assumeva quindi una rilevanza assoluta, poiché era proprio l'ambiente che segnava inevitabilmente chi vi risiedeva e comportava conseguenti caratteristiche e movimenti di gruppi sociali.

La città veniva dunque considerata come un laboratorio, in esso era possibile analizzare il comportamento sociale dell'uomo nel suo habitat e la tendenza ad istituire sotto-comunità accomunate da stessi valori, norme, cultura e linguaggio, dando così origine ad aree naturali (Nuvolati 2011: 113). R. Park si impegnò personalmente nello svolgimento del lavoro sul campo, cercando di realizzare uno schema scientifico di ciò che era emerso dalle osservazioni, identificando anche forme di socialità, non direttamente visibili, presenti nelle sotto-culture. L'analisi delle aree naturali concentriche che componevano la città portò inoltre il sociologo alla considerazione del tema della segregazione, dando un importante contributo ad una tematica odierna e che ha riguardato diverse città statunitensi ed europee, tra cui ad esempio le

banlieues parigine (Nuvolati 2011: 120). Lo schema urbano proposto dalla scuola di Chicago portò ad evidenziare come nelle zone centrali della città si concentrasse l'area di transizione in cui risiedevano numerosi immigrati. Qui gli abitanti subivano profonda ostilità e pregiudizi da parte delle classi benestanti locali, incentivando dunque la segregazione di queste sotto-comunità. All'interno delle aree naturali i residenti tendevano inoltre a subire un effetto territorio che determinava il mantenimento di una specifica cultura all'interno della zona ecologica specifica. L'area più esterna comprendeva la zona residenziale in cui vivevano i cittadini delle classi più abbienti. Ciò che emerge da questa distinzione è dunque che l'ambiente, lo spazio urbano, determina le azioni, le relazioni sociali e la cultura adottata da coloro che risiedono in quell'area e influenza la tendenza a conformarsi a quel luogo (Nuvolati 2011: 119-123).

3.1 La periferia urbana

La Scuola di Chicago, come già precedentemente indicato, ha sottolineato le differenze di organizzazione, di risorse e di possibilità nelle diverse aree morfologiche urbane. Lo studio può essere applicato tutt'oggi all'analisi dei sistemi urbani, pur considerandone alcune limitazioni (Nuvolati 2011: 124): esso, infatti, si riferisce in origine ad un contesto metropolitano non europeo, strutturato diversamente dalle città italiane a livello morfologico e applicato nello specifico alla città di Chicago degli anni Venti.

Nel sistema urbano emerge la dicotomia fondamentale di centro e periferia che caratterizza la struttura morfologica di numerose città italiane, sebbene in modo molto differente da quello rilevato dagli studi della Scuola di Chicago. Il centro si riferisce al luogo spaziale in cui vengono concentrate, con grado maggiore, le attività ed i processi legati alle relazioni sociali, le strategie di potere, le risorse, i valori e i simboli che fanno parte dell'intera comunità urbana. La periferia rappresenta, al contrario, il luogo di alta dipendenza dalla centralità nella gestione delle risorse,

dei bisogni e delle attività (Magnier, Russo 2002: 121). Essa, infatti, può essere intesa dal punto di vista urbanistico come “insediamento esterno alla città” e dal punto di vista sociale è spesso caratterizzata da “marginalità sociale o esclusione” (Bergamaschi, Colleoni, Martinelli 2009: 17). Nei contesti urbani europei sono stati realizzati diversi interventi che hanno interessato sia il centro cittadino che le aree periferiche. Essi hanno condotto ad una crescita del fenomeno di *gentrification* nelle aree centrali, ad azioni di *regeneration*, soprattutto in Gran Bretagna, con il recupero di aree dismesse risalenti alla rivoluzione industriale, ad azioni sociali a favore della riqualificazione dei quartieri periferici e a micro-interventi, intenti a migliorare la qualità delle infrastrutture e dei servizi.

Nell’ambito della sociologia statunitense, Talcott Parsons segnala come la modernizzazione e i rispettivi mutamenti economici, politici e culturali che caratterizzano la società, abbiano modificano le città. Questo lungo processo ha portato infatti al conseguente aumento di differenziazione all’interno dello stesso spazio urbano, creando dunque segmentazione nelle società con elevata eterogeneità etnica e culturale e dando vita a sotto-comunità, limitate da linee di separazione che agiscono integrando o segregando altri attori sociali della comunità urbana complessiva (Magnier, Russo 2002: 107-108).

Nel contesto odierno europeo vengono considerati due scenari di segregazione etnico-spaziale (Magnier, Russo 2002: 176): il primo riguarda il contesto anglosassone, in cui le famiglie delle minoranze etniche che risiedono sul territorio tendono a stabilirsi, dopo un primo insediamento, in aree periferiche non connotate etnicamente, trasformando progressivamente questi luoghi in *enclaves* etniche, collocate anche in prossimità del centro urbano. Il secondo scenario è quello francese caratterizzato dai *grands ensembles* periferici, già orientati urbanisticamente per accogliere flussi di migranti e delineati urbanisticamente da grandi edifici, da abitazioni con alloggi a basso costo e culturalmente da omogeneità etnica. All’interno di quest’ultimo scenario emerge inoltre un’ulteriore problematica che riguarda l’adeguatezza dell’abitazione e che si

presenta spesso come emergenza sociale: essa viene valutata tramite standard che riguardano le strutture, gli strumenti e i confort che dovrebbe includere l'abitazione e la dimensione in base al numero di componenti del nucleo familiare. È necessario inoltre considerare come gli standard abitativi si siano modificati nel tempo e siano attualmente ancora molto differenti nei paesi del globo. L'agenda Habitat, elaborata nel 1996 a conclusione delle azioni promosse dalle Nazioni Unite, ha evidenziato inoltre ulteriori criteri che permettono di definire l'adeguatezza dell'abitazione: un riparo adeguato è definito anche da privacy, spazio, sicurezza, garanzie di godimento, stabilità, illuminazione, riscaldamento e ventilazione adeguata e deve essere determinata insieme alla popolazione considerando una prospettiva dello sviluppo graduale (Magnier, Russo 2002: 26). A partire dagli anni Novanta si è cercato dunque di intervenire migliorando le condizioni abitative, anche nei paesi in via di sviluppo, rispetto agli standard moderni.

In un contesto urbano come quello odierno risulta difficile realizzare politiche di prevenzione (si veda il paragrafo 3.2), poiché si presenta uno scenario fortemente multi-etnico. Le politiche mirate allo sviluppo pluralistico delle identità presenti sul territorio possono infatti rafforzare le barriere culturali tra le varie comunità, facendo così persistere i ghetti urbani (Magnier, Russo 2002: 109). I sistemi urbani si presentano dunque come aree fortemente eterogenee e frammentate, caratterizzate da un "arcipelago di comunità" (Magnier, Russo 2002: 110) la cui comunicazione è molto scarsa. Le comunità inoltre si stabiliscono sul territorio seguendo una dinamica di successione, concetto già introdotto dalla Scuola di Chicago nello studio sulla città di Chicago degli anni Venti. Questa dinamica prevede che le nuove comunità si stabiliscano succedendosi nei quartieri più poveri della città, in coincidenza delle diverse ondate migratorie.

Ciò rende quindi la ricerca di nuove formule integrative e di riqualificazione una sfida difficile, su cui si lavora tutt'oggi mediante politiche anti-segregative. Riguardo al diverso modello francese, un intervento che mira all'integrazione è dato dalla legge francese del 13 dicembre

2000 su “solidarietà e rinnovamento urbano” che ha cercato di incrementare l’inserimento scolastico “calibrato” per classe scolastica dei figli di immigrati allo scopo di favorirne l’integrazione con le nuove generazione di popolazione locale e l’assegnazione di alloggi popolari in modo anti-segregativo (Magnier, Russo 2002: 111).

3.2 Sicurezza e prevenzione

Le problematiche urbane emerse in Europa hanno incentivato la richiesta di politiche locali di sicurezza, a partire soprattutto dagli anni Ottanta e nei contesti anglosassoni, in cui vi erano aree abitate da residenti immigrati, segnate dalla disoccupazione e dall’emarginazione etnica e caratterizzate da sommosse e avevano alimentato così la paura degli altri residenti (Magnier, Russo 2002: 181). Negli anni successivi lo scenario fu analogo anche in Francia ed in Germania: le sommosse divennero dunque fenomeni diffusi che esprimevano una disgregazione sociale profonda delle comunità, associata al senso di precarietà. Queste insurrezioni incentivarono la richiesta di sicurezza da parte dei residenti, segnati già dalla forte anomia, portando al rafforzamento delle politiche securitarie e di prevenzione differenti, oltre che alla ricerca di autoprotezione da parte dei residenti (Magnier, Russo 2002: 181-182).

I paesi europei avevano in realtà già adottato a partire dagli anni Settanta, politiche di prevenzione situazionale (Magnier, Russo 2002: 185), composte da misure che tentano di ridurre il rischio di essere vittima di reati, mediante interventi di tipo fisico, tra cui l’aumento di illuminazione per le strade e l’installazione di dispositivi di allarme, e misure di controllo, incentivando la presenza di forze di polizia, al fine di utilizzare la repressione come metodologia risolutiva. Contemporaneamente si svilupparono anche politiche di prevenzione sociale, finalizzate alla ricerca e all’intervento sulle cause che generano atti di criminalità, agendo sui diversi fattori che incidono in maniera significativa sulla devianza, tra cui la disoccupazione e la dispersione scolastica e sulle attività del tempo libero. Vengono evidenziate

tre tipologie di prevenzione: quella primaria, intenta a prevenire l'origine di atti devianti, incrementando il benessere della popolazione; quella secondaria rivolta invece a coloro che sono a rischio in un contesto deviante; e quella terziaria, volta al recupero sociale di individui già inseriti in questi circuiti. Le politiche di prevenzione sociale che si svilupparono si differenziarono nei singoli paesi europei e, tutt'oggi, mantengono delle distinzioni nella definizione del termine prevenzione e nelle strategie risolutive. In Germania e Austria si intende come forma di dissuasione mediante sanzioni penali; nel Regno Unito, nei Paesi Bassi e in Belgio la prevenzione viene intesa come l'insieme delle misure assunte al di fuori del sistema penale per ridurre ed eliminare i comportamenti criminali; nell'Europa mediterranea e in Francia si intendono invece interventi volti a interrompere o evitare l'inserimento all'interno di contesti devianti e criminali su gruppi sociali potenzialmente a rischio (Magnier, Russo 2002: 186).

In Europa emergono dunque due nuovi modelli dominanti di prevenzione integrata con le componenti sia situazionali che sociali: quello inglese e quello francese (Magnier, Russo 2002: 186-188). Il primo approccio si riferisce ad interventi finalizzati a dissuadere la popolazione a rischio di inserimento all'interno del circuito criminale, mediante una repressione esemplare dei colpevoli. Questi interventi sono finalizzati alla riduzione di comportamenti devianti nelle bande giovanili, al fine di disincentivarne l'inserimento all'interno di veri e propri circuiti criminali. Sono promosse inoltre le politiche sulla sicurezza, sponsorizzando sistemi avanzati di autoprotezione, tra cui sistemi tecnici di sorveglianza e vigilanza, e costruendo edifici sicuri, esortando così i cittadini più abbienti, i quali hanno disponibilità di acquistare i mezzi di sicurezza sul mercato, a proteggere le proprie abitazioni. Il modello francese rappresenta un modello di prevenzione maggiormente vicino al caso italiano. Già a partire dagli anni Quaranta, la Francia si avvicinò al crimine in modo innovativo, interessandosi soprattutto al tema della criminalità giovanile e affermando il principio per il quale i minori devianti dovessero essere

considerati vittime di un contesto. A partire dagli anni Ottanta la Francia istituì politiche di prevenzione locale che sono state mantenute fino ad oggi, agendo su specifici quartieri, ma, nonostante le misure innovative, queste politiche hanno avuto scarsi risultati. Le politiche locali utilizzate hanno inoltre istituito programmi applicabili soltanto su quartieri specifici, senza possibilità di estensione all'intero spazio urbano, incentivando di conseguenza anche discriminazioni e processi di stigmatizzazione delle aree difficili, rappresentando tutt'oggi un rischio per le politiche di prevenzione.

Nel contesto odierno si definisce un ulteriore nuovo tipo di prevenzione (Magnier, Russo 2002: 188) composto da sette programmi fondati sulle comunità. Esso è stato proposto dal gruppo di studi britannico Crime Survey, a conclusione di un bilancio delle iniziative europee nell'ambito delle politiche integrate di sicurezza, ed ha l'obiettivo di agire sull'aspetto situazionale e sociale, mantenendo le tipologie primarie, secondarie e terziarie di approccio. Emerge inoltre un'esigenza conoscitiva legata al fenomeno di degrado e criminalità urbana e per la quale si sviluppa un interesse sul fenomeno da prevenire, sul territorio su cui si interviene e sui destinatari a cui esso è rivolto. Si svolgono inoltre indagini periodiche al fine di tracciare una diagnosi di sicurezza che permette di rappresentare, attraverso una mappatura del territorio, le aree che richiedono più necessità e in che modalità questa può essere soddisfatta. I programmi di prevenzione agiscono su diversi fronti, tra cui quello di organizzazione comunitaria che permette di istituire sul territorio associazioni comunitarie che possono offrire un luogo di socializzazione soprattutto per i giovani.

I programmi di difesa comunitaria mirano invece alla costruzione di spazi protetti, incentivando così anche l'azione dell'intera comunità nella tutela di questi spazi di socializzazione. Vi sono inoltre approcci *risk-based* che cercano di identificare i fattori di rischio che inducono a comportamenti devianti, dando un ruolo fondamentale alla comunità e alle vittime. I programmi di sviluppo comunitario tendono invece a ricostruire l'assetto sociale ed economico mediante

la mutazione fisica del territorio: si svolgono degli interventi estetici sull'ambiente e si riduce l'effetto di segregazione tramite progetti di edilizia residenziale pubblica e politiche di rigenerazione sociale ed economica.

Gli interventi di “mutamento strutturale” (Magnier, Russo 2002: 189), ovvero di livello nazionale o regionale, hanno invece obiettivi orientati alle politiche di *welfare*, mantenendo una stretta collaborazione con politiche fuori dal contesto locale. In molti contesti europei infine si adottano programmi misti che comprendono i diversi approcci di quelli citati precedentemente.

Nelle politiche urbane europee odierne si è affrontato anche il tema della sostenibilità urbana, intesa come “un processo di integrazione sinergica di co-evoluzione fra i grandi sottosistemi di cui la città è composta, ovvero i sistemi economico, ambientale e fisico, che garantisce un livello non decrescente di benessere alla popolazione locale nel lungo periodo, senza compromettere le possibilità di sviluppo delle aree circostanti e contribuendo alla riduzione degli effetti nocivi sulla biosfera” (Magnier, Russo 2002: 191). Gli interventi quindi mirano alla tutela di risorse ambientali locali mediante il corretto uso di esse e all'equità sociale, al fine di promuovere l'accesso delle risorse a tutti i cittadini e preservare questi beni alle generazioni future.

Capitolo 4: Benessere individuale nell'ambiente

Il contesto in cui il soggetto vive tende ad influenzare i suoi comportamenti e il suo modo di pensare. I luoghi in cui egli risiede possono infatti condizionare il modo di agire, riducendo ad esempio le distanze interpersonali e quelle dovute alle gerarchie sociali, basate sull'istruzione o sulla professione. Le stesse azioni che si realizzano in un contesto possono determinare il tipo di valenza affettiva attribuita ad esso: realizzare un'esperienza positiva in un luogo, vivere un incontro piacevole, permette di caricare l'ambiente dello stesso valore emotivo.

Vi sono inoltre ambienti che rappresentano un'elevata fonte di stress, riducendo lo stato di benessere e richiedendo la mobilitazione di risorse psicologiche, fisiologiche e sociali per fronteggiare gli *stressor*. Questi ultimi si identificano spesso con l'affollamento, le condizioni meteorologiche, il rumore e la mancanza di illuminazione.

In altri casi l'esperienza con l'ambiente può rivelarsi rigenerante, poiché immergersi in esso può favorire il recupero di risorse psicologiche e fisiche. Da un punto di vista estetico infatti la presenza di elementi specifici incentiva il benessere, tra questi ad esempio: la presenza di acqua, di spazi verdi e l'accostamento di colori in armonia tra loro.⁴

⁴ Si veda l'articolo di DVArea, società italiana nata nel 2016 che si occupa di servizi per la progettazione e per la costruzione seguendo un modello sostenibile che sposa i temi dell'ambiente, dal titolo "Psicologia ambientale e architettura, come disegnare spazi rigenerativi"
<https://dvarea.vision/psicologia-ambientale-e-architettura-spazi-rigenerativi/>

4.1 Estetica del paesaggio

La valutazione della bellezza paesaggistica trova un ampio grado di concordanza interindividuale che supera il giudizio soggettivo, la spiegazione di ciò è da ricercare nell'evoluzione umana. L'ipotesi della savana (Costa 2009: 110) spiega infatti come, alcune delle preferenze paesaggistiche umane, siano originarie della pressione evolutiva e dell'istinto di sopravvivenza. La savana è caratterizzata da una bassa vegetazione e alberi non fitti che permettono un'ampia visuale del territorio, una fauna ricca e la presenza di acqua. L'esistenza di uno spazio aperto, luminoso e fertile garantisce maggiori possibilità di sopravvivenza rispetto ad aree caratterizzate da oscurità e da una minore visuale, come può essere ad esempio un bosco, utilizzato molto spesso infatti come luogo simbolo di pericoli all'interno delle fiabe per bambini.

All'interno dello spazio urbano questi elementi si riversano nella scelta di ambienti che trasmettono familiarità. Questi elementi ricadono anche nella scelta di luoghi con una buona visuale, nell'utilizzo di elementi decorativi in architettura che riprendono la vegetazione, nella progettazione di giardini, nell'utilizzo di motivi floreali e colori per decorare gli interni e nell'inserimento di piante da appartamento.

Le scelte nella progettazione degli spazi urbani e degli interni hanno dunque effetti benefici comuni. Tra i giudizi concordanti vi è l'attribuzione di un elevato valore estetico ai paesaggi naturalistici: nonostante l'uomo ricerchi contatti sociali maggiormente disponibili in aree urbane, i paesaggi non segnati dalla presenza antropica vengono apprezzati maggiormente. Il modello psicologico di S. Kaplan e R. Kaplan (Costa 2009: 95) descrive gli aspetti del paesaggio che rappresentano un'attrattiva per l'uomo e sulla base dei quali egli sviluppa delle preferenze. Uno spazio coerente, in cui i suoi elementi sono concordanti tra loro e leggibile, caratterizzato dalla possibilità di essere letto in base alla sua funzionalità, risulta essere

maggiormente attraente. Un paesaggio viene allo stesso tempo percepito positivamente se presenta numerosi elementi e si compone di una certa complessità, poiché potrebbe offrire nuove scoperte all'osservatore. La presenza di un alone di mistero che circonda l'ambiente, in cui il soggetto si trova, ne aumenta ulteriormente l'attrattiva. Concretamente negli spazi urbani le aree periferiche sono al contrario spesso caratterizzate da una disposizione di case perfettamente simmetrica che rende prevedibile il paesaggio e, in alcuni casi, anche da fabbriche dismesse che trasformano il luogo in uno scenario desolante.

Al contrario il centro storico è spesso caratterizzato dalla presenza di una maggiore varietà artistica, da una rete stradale più fitta, da vie più strette che incentivano il soggetto alla scoperta.

All'interno dello spazio urbano le aree verdi (Costa 2009: 110, 115) hanno un'elevata attrattiva per l'uomo e, anch'esse, possono essere progettate al fine di soddisfare le caratteristiche evidenziate dal modello di Kaplan e Kaplan. Possono ad esempio essere realizzati giardini su piani di altezze diverse, permettendo così più punti panoramici e facendo risultare l'area più complessa, oppure mediante l'uso di pergolati e siepi che incentivano l'esplorazione da parte dell'osservatore.

Il contatto con la natura rappresenta dunque una necessità per l'uomo e la moderna costruzione di spazio urbano compatto (Costa 2009: 115) ne impedisce, in alcuni casi, la realizzazione. Tra i criteri della progettazione urbana vi è infatti la compattazione, la quale incentiva la vicina costruzione di edifici e strade, che da un lato facilitano gli spostamenti, anche nell'ottica di risparmio energetico, dall'altro, spesso limitano le aree dedicate all'inserimento del verde, opponendosi al bisogno innato dell'uomo.

Gli effetti benefici della natura sull'uomo si riversano nella riduzione di stress e nella ristorazione dell'attenzione, come dimostra la teoria della ristorazione dell'attenzione di Kaplan (Costa 2009: 116-120). La fatica mentale deriva infatti dal prolungamento di una condizione di

attenzione focalizzata che richiede la concentrazione su un compito preciso con il rispettivo dispendio di energie. Al contrario l'immersione in un'area naturale permette di distribuire l'attenzione su più stimoli circostanti e incentivare lo stato di rilassamento. L'esplorazione di un ambiente verde aumenta inoltre la sensazione di estraniarsi dalla quotidianità, ciò poiché l'attenzione utilizzata è involontaria e viene catturata da stimoli intrinsecamente attraenti tra cui alberi, riflessi della luce, vento tra le foglie e acqua. All'interno dell'ambiente naturale si tende perciò ad abbandonare un'attenzione specifica, richiesta invece in compiti lavorativi e si tende a sviluppare pensieri che si succedono nella mente. L'effetto ristorativo della natura è dimostrato anche sul piano fisiologico dagli studi di Hartig (Costa 2009: 121) : l'immersione all'interno di un'area verde diminuisce la pressione arteriosa rispetto al camminare in un territorio urbano trafficato e caotico. Inoltre la sola visione di alberi e giardini permette un aumento dell'umore anche nei pazienti dei reparti ospedalieri, essi infatti tendono a un recupero più veloce e una minore necessità di antidolorifici, come dimostrato dallo studio di Ulrich (Costa 2009: 122). I benefici sono dimostrati anche dalla riduzione di stress, come presentato dallo studio di Steptoe e Feldman (Costa 2009: 122): coloro che risiedono in aree contenenti zone verdi hanno una minore possibilità di sviluppare stress cronico e disturbi di salute, dimostrando quanto sia importante il verde all'interno dello spazio urbano, che inoltre favorisce maggiori occasioni di avere contatti sociali. La soluzione è promossa dalla corrente del *green urbanism* (Costa 2009: 123) che determina la progettazione di spazi urbani compatti e, contemporaneamente, con l'inserimento di verde tra cui ad esempio micro giardini sui balconi, l'inserimento di numerosi alberi e siepi lungo le strade, la creazione di giardini interni ai palazzi e sui tetti o l'installazione di rampicanti sulle facciate delle case.

La progettazione di parchi e giardini urbani rappresenta perciò un elemento fondamentale per incrementare il benessere dei cittadini. Queste aree si possono trasformare infatti in luoghi di socializzazione (Costa 2009: 163-164) mediante l'installazione di panchine, aree pic nic, campi

da basket e da calcio o di attrezzature sportive che incentivano l'attività fisica. I parchi rappresentano un luogo di incontro in cui si può verificare una maggiore coesione sociale rispetto ad aree trafficate. In queste aree, inoltre, si possono incentivare le attività ludiche dei bambini (Costa 2009: 165-167) mediante la creazione di aree gioco tradizionali, o contemporanee, che si compongono invece di percorsi più elaborati e di avventura, in cui i bambini possono giocare con la sabbia o con giochi d'acqua. Un ulteriore elemento estetico nell'architettura del paesaggio è dato dalla vista dell'acqua (Costa 2009: 101-103): essa viene introdotta come aspetto scenografico sotto forma di fontane, canali e cascate, incentivando, dal punto di vista percettivo, il piacere nell'osservare la lucentezza e la riflessione della luce in essa.

L'uso del colore (Costa 2009: 141-145) all'interno dello spazio urbano può inoltre aumentare la piacevolezza estetica della città: esso può essere introdotto tramite l'accostamento di sfumature diverse all'interno dei parchi, ad esempio tramite alberi e fiori, ma anche con l'installazione di opere urbane, tra cui statue, monumenti e murales che rendono il contesto più attraente e gradevole alla vista.

L'introduzione di isole pedonali (Costa 2009: 167) ha rafforzato ulteriormente la valorizzazione del tessuto urbano: in queste aree, infatti, i cittadini sostano maggiormente all'interno dei servizi di ristoro, camminano in modo più lento, osservando maggiormente l'ambiente e le vetrine circostanti e, spesso, esse rappresentano luoghi di aggregazione e socializzazione. È proprio in questi luoghi che i soggetti si sentono maggiormente vicini e hanno più facilità a instaurare relazioni sociali con gli altri. Ciò avviene soprattutto quando il verde urbano è distribuito all'interno della città, permettendo di accrescere anche il senso di comunità (Costa 2009: 175) del quartiere tramite la frequentazione di luoghi comuni.

4.2 Lo stress urbano

Vivere all'interno dello spazio urbano determina la presenza di più elevati livelli di stress rispetto a coloro che risiedono in piccoli centri o in campagna. Lo stress urbano (Costa 2009: 154) tende ad incidere sugli individui che vivono già una condizione difficile e di maggiore vulnerabilità e dunque tendono a percepire gli *stressor* in modo più significativo. L'attuale processo di inurbamento (Costa 2009: 152- 154), molto accentuato in tutto il globo, ha portato alla necessità di espandere le città, rinunciando ad esempio a valorizzare l'aspetto estetico del quartiere e i servizi, cercando, al contrario, di offrire residenze a basso costo finalizzate unicamente come dormitorio. Ciò rappresenta un elemento di vulnerabilità: questi quartieri sono spesso caratterizzati da degrado architettonico, da isolamento ed emarginazione degli stessi residenti, accrescendo così lo stato di fragilità di fronte ad ulteriori *stressor* urbani.

Nel contesto urbano l'affollamento (Costa 2009: 159-162) rappresenta una situazione di elevato stress, nonostante non sempre venga percepito come tale: in alcuni contesti si ricerca la presenza di un'elevata densità sociale al fine aumentare il proprio coinvolgimento durante l'evento, il concerto o la festa. La persistenza di una condizione di sovraffollamento determina invece l'aggravamento delle condizioni di salute, a causa dell'aumento della pressione arteriosa, del battito cardiaco e la registrazione di un maggiore afflusso nel sangue di ormoni legati all'attivazione fisiologica e allo stress, quali ad esempio adrenalina e noradrenalina, come dimostrato dallo studio di Baum e Paulus (Costa 2009: 160). Ciò induce anche alla riduzione di comportamenti sociali: la presenza di affollamento influisce anche sull'applicazione di comportamenti di *cut-off* (Costa 2009: 147, 161) che inducono il soggetto a ricercare uno stato di isolamento al fine di riacquisire la propria privacy, estraniandosi dalle stimolazioni esterne ed evitando ad esempio il contatto visivo con gli altri.

Un ulteriore elemento di stress nello spazio urbano è rappresentato dal rumore (Costa 2009: 235-238) composto da una combinazione di suoni in rapporto non armonico tra loro. I fattori che determinano la percezione di esso come *stressor* sono dati dalla presenza di una sorgente esterna che lo genera, da un volume elevato e dalla mancanza di prevedibilità del rumore. La persistenza di rumore all'interno del contesto urbano riduce la percezione positiva degli altri soggetti, i comportamenti prosociali ed induce all'aggressività (Costa 2009: 246-248).

Lo spazio urbano è inoltre spesso sede di crimini (Costa 2009: 155). Le cause sono legate a una maggiore spersonalizzazione, che si realizza in città, dovuta all'anonimato, al conseguente abbassamento di inibizione nell'esecuzione di comportamenti antisociali e alla percezione di minori rischi rispetto ad aree con minor densità di residenti e con una rete sociale più intima. La paura del crimine è comunque presente nei cittadini e incrementa lo stato d'ansia e di stress.

4.3 L'attaccamento ai luoghi

Il comportamento territoriale (Costa 2009: 79) è determinato da una tendenza innata dell'uomo, la quale comprende azioni e cognizioni, attuata rispetto alla percezione di possesso di quel territorio. L'uomo ha infatti la necessità di sviluppare la sua territorialità, occupando un'area, stabilendone il controllo, personalizzandola, sviluppando emozioni e pensieri su di essa e difendendola. La personalizzazione del luogo permette di sviluppare un maggiore attaccamento ad esso, mediante la differenziazione del proprio spazio. Il soggetto si rapporta frequentemente a diversi tipi di territorio (Costa 2009: 79-84; Altman, Vinsel 1977), tra cui quello primario, luogo su cui si possiedono i diritti legali di proprietà o che si frequenta in modo permanente, come ad esempio il proprio ufficio. I territori secondari non vengono posseduti ma si sfruttano in quanto esclusivi, ad esempio un reparto di una fabbrica frequentato soltanto da coloro che lavorano esclusivamente in quell'area. In questi luoghi si tende a personalizzare il territorio soltanto nel periodo di occupazione. I territori pubblici sono caratterizzati invece dalla

mancanza di possesso e di esclusività sull'area e ciò induce spesso la mancanza di cura nei confronti del luogo. La personalizzazione (Costa 2009: 84-89) del territorio permette infatti lo sviluppo di un attaccamento più profondo e, dunque, induce ad una maggiore tendenza di protezione, per questo motivo può essere utile, all'interno dello spazio urbano, impegnare gli stessi cittadini di un quartiere, come ad esempio gli anziani, nella cura di aree pubbliche tra cui parchi e aiuole.

L'attaccamento ai luoghi (Costa 2009: 169) si compone di un legame emozionale connesso a memorie e ricordi legati al contesto e in cui si sviluppa sicurezza grazie alle nitide mappe cognitive elaborate. Il rapporto più radicato è quello nei confronti della propria residenza, in cui si sviluppano maggiormente i ricordi con i propri familiari e con le persone più intime. La casa diventa anche sede di attività quotidiane ed è carica di elementi che la personalizzano a cui il soggetto è emotivamente legato e che permettono di vitalizzare gli spazi. Il concetto inglese di *home* (Costa 2009: 169) descrive in modo ottimale l'attaccamento psicologico alla propria casa e ciò che la compone, tra cui mobili ed oggetti. Il legame affettivo con i luoghi si può estendere anche ad altri contesti, nonostante con essi il rapporto risulti essere meno profondo di quello con la propria residenza. L'attaccamento emotivo-familiare (Costa 2009: 169; Gallino 2007) rappresenta la forma più forte e comprende i luoghi dell'infanzia o di permanenza con i propri genitori, queste aree tendono essere idealizzate e, allo stesso modo, i contesti associati a forti emozioni positive, tra cui situazioni d'amore, possono essere carichi di ricordi. Il legame può essere esteso anche a preferenze estetiche e funzionali (Costa 2009: 169-170; Gallino 2007): i paesaggi apprezzati dal punto di vista estetico o i luoghi di aggregazione che offrono opportunità pratiche possono essere carichi di valenza emotiva, nonostante non legati a specifiche esperienze. Un'ulteriore tipologia di attaccamento è quella socio-emotiva (Costa 2009: 170; Gallino 2007) che si presenta in ambienti finalizzati alla socializzazione in cui sono proposte attività di divertimento, svago, lavoro ed istruzione. Questo

legame può essere anche esteso a contesti non reali, descritti ad esempio in letteratura, mediante l'arte, il cinema o il teatro, in cui è possibile rifugiarsi e rigenerarsi.

Lo spostamento da un luogo, con una forte carica affettiva, comporta un senso di smarrimento psicologico che viene alleviato però mantenendo legami sociali e oggetti del luogo passato. L'attaccamento ai luoghi è inoltre un aspetto cumulativo (Costa 2009: 171), per cui durante un trasloco, il legame con il luogo precedente verrà mantenuto anche a distanza di molto tempo. Ciò incide dunque anche sulla nostalgia (Costa 2009: 172) che si sviluppa nei confronti di quei luoghi, determinando l'aumento di una forte mancanza di quel contesto caricato di valenza emotivo-relazionale.

Ogni attività umana dunque prende forma in un luogo e ciò incide sulla valutazione che si applica ad esso. La cornice ambientale segna inoltre quotidianamente i comportamenti, gli atteggiamenti umani, plasma fin dall'infanzia l'identità e determina la sensazione di sicurezza. Gli ambienti non rappresentano perciò unicamente uno spazio fisico, ma si trasformano in luoghi densi di significato a cui il soggetto tende per sentirsi nella propria *home*, in sintonia con i propri valori, sé stesso e gli altri.

Capitolo 5: Il quartiere di Barriera di Milano e il progetto Urban

Barriera di Milano è il quartiere a ridosso del centro di Torino, situato nell'area nord della città e limitato da corso Venezia, via Sempione, via Bologna e corso Novara-corso Vigevano. Il quartiere è caratterizzato da un nucleo centrale densamente abitato e da una fascia edilizia residenziale pubblica concentrata tra via Bologna e via Tollegno, area orientale della zona, delimitata da spazi industriali dismessi tra cui gli ex stabilimenti della Fiat, il Gruppo Finanziario Tessile, la Manifattura Tabacchi, INCET e altre piccole industrie (figura 1 e 2).



Figura 1. “Barriera operaia”: foto dall’alto di Barriera di Milano negli anni ’70 degli stabilimenti industriali di via Cigna. Il Corriere di Barriera numero 16.

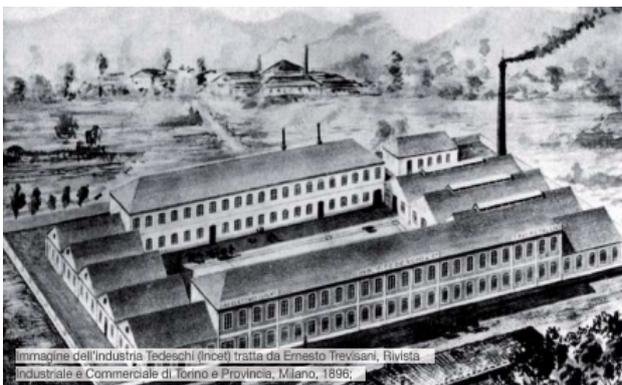


Figura 2. “La fabbrica dei Bruni Tedeschi”: industria Tedeschi INCET. Il Corriere di Barriera numero 0.

5.1 La storia di Barriera di Milano e le problematiche del quartiere

Il quartiere sorse nella seconda metà dell'Ottocento con la prima cinta daziaria eretta con lo scopo di controllare le merci in entrata. In quest'area si stabilirono soprattutto operai, dati i bassi costi residenziali e artigiani che avviarono le loro attività in botteghe situate nei cortili delle abitazioni. Quest'ultime si trasformarono, negli anni seguenti, in piccole fabbriche, tra cui quella di armamenti Michele Ansaldo in corso Giulio Cesare e successivamente quella della Fiat Grandi Motori, nata negli anni Venti in via Carmagnola, la Fiat Brevetti e Fiat Fonderie Ghisa in via Cuneo. Negli anni successivi sorsero anche le Industrie Metallurgiche in via Cigna, il Gruppo Finanziario Tessile, la Filatura Tollegno ed altre industrie tessili e metalmeccaniche in via Bologna e la Manifattura Tabacchi. La nascita di queste importanti attività produttive ebbe un impatto dal punto di vista urbanistico: il quartiere si trasformò da un territorio completamente agricolo ad un'area formata da industrie e laboratori alternata ad edifici residenziali, con il rispettivo aumento demografico ed urbanistico. A partire dagli anni Venti nacque l'esigenza di costruire nuove infrastrutture, date le opportunità lavorative disponibili nel quartiere e la richiesta venne accolta dall'Istituto autonomo case popolari e l'area, al tempo estremamente periferica, venne contraddistinta per un decentramento residenziale popolare.

Queste trasformazioni incentivarono il trasferimento di molte famiglie di lavoratori nel quartiere Barriera di Milano, spostandosi dal sovraffollato centro storico e da altre aree artigiane e mosse da vantaggi economici residenziali e dalla vicinanza alla sede lavorativa. Tuttavia lo scenario lavorativo subirà un cambiamento a partire dagli anni Sessanta, quando numerose fabbriche trasferiranno altrove la produzione, lasciando in disuso numerosi edifici industriali. Questi ex scenari industriali hanno caratterizzato diversi quartieri e sistemi urbani europei, tra cui ad esempio il caso già citato della Gran Bretagna con le conseguenti azioni di *regeneration* al fine di recuperare aree dismesse.

Le iniziali attrattive resero il quartiere di Barriera di Milano meta di flussi migratori intensi dal sud Italia a partire dal primo dopoguerra e successivamente negli anni Cinquanta, come avvenne in altri quartieri torinesi, tra cui quello di Mirafiori. Attualmente i flussi migratori provengono soprattutto da paesi in via di sviluppo e, per questo motivo, il quartiere è particolarmente denso di stratificazioni sociali, di mescolanze tra nuovi e vecchi residenti, di diverse culture e gruppi sociali. L'articolazione di questo quartiere è caratterizzata da morfologie residenziali consolidate e attrezzature collettive che si alternano a estesi vuoti urbani e a spazi in attesa di riqualificazione, dove spesso si condensa il disagio abitativo. Ciò a causa anche della forte multietnia dello spazio pubblico che da un lato garantisce potenzialità nel dialogo, ma dall'altro espone alla vulnerabilità (Lazzarini, Mancuso 2019)⁵. Il sociologo Prina⁶ definisce come tutt'oggi il quartiere di Barriera di Milano e quello di Aurora, zona limitrofa, siano paragonabili ad alcune aree riconosciute all'inizio del secolo scorso dalla Scuola di Chicago come zone di transizione. Esse vengono definite tali a causa della massiccia presenza di immigrati durante la fase iniziale del loro arrivo all'interno di un nuovo contesto, in cui permangono problemi sociali. Prina evidenzia l'importanza del "curare il territorio": riparando situazioni di degrado e di abbandono, incentivando l'estetica urbanistica del quartiere e dei servizi che esso offre e incrementando le connessioni con gli altri quartieri della città. In un contesto così fortemente eterogeneo è necessario inoltre "prendersi cura delle relazioni": valorizzando esperienze associative, proposte di volontariato e interventi di istituzioni scolastiche.

L'ex sindaco della città di Torino, Sergio Chiamparino, descrisse nella documentazione del Progetto Periferie, attuato tra il 1997 e il 2005, la situazione della città di Torino e delle

⁵ Si veda l'articolo pubblicato sul sito del comune di Torino www.vicini.to.it: "La storia di Barriera di Milano: trasformazioni urbane".

⁶ Si veda l'articolo contenente l'intervento del professore ordinario di sociologia della devianza, F. Prina, dal titolo: "Il sociologo: 'Occorre un piano per la cura di territori e relazioni'". www.lastampa.it

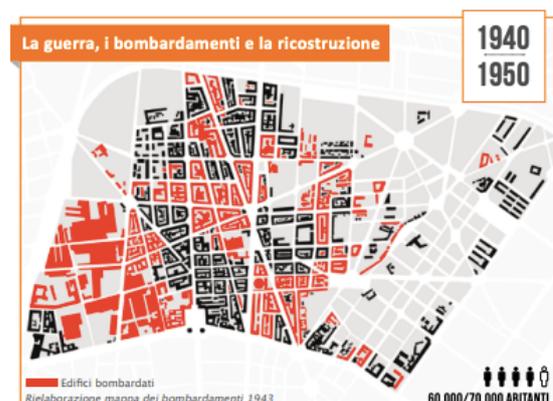
periferie: “Torino ha attraversato, tra gli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, un ventennio di crescita incontrollata e abnorme. La popolazione è più che raddoppiata: masse di contadini del sud si sono spostati al nord su quelli che venivano chiamati i “treni della speranza” e trasformati in operai della grande industria metalmeccanica. Il bisogno di case fece costruire in gran fretta i grandi quartieri popolari della periferia, che riempivano gli spazi vuoti tra il centro e le case sorte attorno alle barriere daziarie e alle fabbriche. Chi parlava allora di quartieri dormitorio forse aveva ragione. Ma nel tempo queste parti di città, inizialmente avulse dal contesto nel quale si erano inserite, si sono confuse in una osmosi di persone, attività, percorsi. Se oggi non si può più parlare delle periferie come di isole spersonalizzate, molto resta da fare per migliorarne la vivibilità, far crescere la socialità, ripensare gli spazi pubblici in funzione della nuova realtà economica e sociale della nostra città, in una visione multicentrica e non radiale del territorio e delle sue funzioni”⁷.

Oggi infatti numerose realtà industriali, le quali in passato hanno avuto funzione di attrattività per le famiglie di lavoratori, si sono trasformate in luoghi abbandonati, anche a causa dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale e attualmente sono state ricondizionate come luoghi di aggregazione e servizi per dare nuova vita all’area. Negli ultimi vent’anni, infatti, il quartiere è stato sede di processi di *place-making*. Essi hanno attivato un approccio condiviso alla progettazione di spazi pubblici con l’intento di renderli sede di iniziative di rigenerazione, con il fine di attivare meccanismi di coesione sociale e di dinamismo economico di scala locale. Queste mutazioni dello spazio pubblico rivelano come le relazioni tra spazi e persone siano modificate nel tempo. Ciò ha portato anche alla progettazione di nuovi edifici pubblici: un esempio è dato dall’ex sede Lavazza⁸, situata in corso Novara 59 che diventerà nuova residenza

⁷ Si veda la documentazione sul progetto: “Rigenerazione urbana: Periferie” della città di Torino del 1997-2005. <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/documentazione/periferie9705.pdf>

⁸ Si veda l’articolo: “L’ex sede Lavazza diventa una residenza per studenti universitari” <http://www.comune.torino.it/>

per studenti grazie al progetto approvato nel 2021 che prevede anche la costruzione di aree collettive tra cui aule studio, palestra e due terrazzi adibiti a spazi per la socializzazione. Un ulteriore esempio è rappresentato dall'operazione di recupero dell'ex Scalo Vanchiglia, nato come scalo ferroviario per l'attività produttiva della Manifattura Tabacchi e che consentirà la creazione di un nuovo parco urbano, la costruzione di edifici per attività produttive e delle stazioni per la nuova linea metropolitana che toccherà l'area sud della città e la zona nord. Si agevoleranno perciò i trasporti verso l'ospedale San Giovanni Bosco, in Barriera di Milano, e la stazione ferroviaria Rebaudengo, situata in Borgo Vittoria, zona limitrofa, e con la zona di Pescarito, area produttiva di Torino Nord annessa a San Mauro⁹.



“Dalle prime cascine al riuso industriale, lo sviluppo di Barriera in cinque tappe”: mappe della storia del quartiere di Barriera di Milano. *Il Corriere di Barriera* numero 26.

⁹ Si veda il paragrafo: “Ambito scalo Vanchiglia ed ex trincea ferroviaria” in “Progetto preliminare: linea 2 di metropolitana e quadrante nord-est di Torino”
http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/01_relazione_illustrativa_allegato_10bis.pdf

5.2 Il progetto Urban Barriera

A partire dagli anni Novanta nella città di Torino nacque il Progetto Periferie, una proposta di sviluppo del territorio torinese mirata alla riqualificazione urbanistica e ambientale, all'incentivazione di attività economiche e sociali locali con il conseguente aumento di occupazioni lavorative e al recupero di senso di appartenenza dei quartieri soprattutto periferici. Il progetto fu promosso dall'Unione europea, dal Comune di Torino e dalle Circoscrizioni comprese. Esso durò quasi dieci anni, dal 1997 al 2005 e fu frutto di un approccio integrato caratterizzato da forme innovative di intervento, coinvolgendo i residenti e promuovendo la comunicazione tra i partecipanti. Le aree interessate furono soprattutto la zona di corso Grosseto, appartenente ai quartieri Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, l'area di via Artom di Mirafiori Sud e quella di via Ivrea di Falchera. Negli anni successivi il progetto si estese anche al quartiere Barriera di Milano, Le Vallette, Lucento e San Paolo. Ciò incentivò la riqualificazione delle aree verdi, dell'edilizia residenziale pubblica e la creazione di attività di quartiere, tra cui eventi musicali, di ballo, sportivi, cinema all'aperto, corsi, sagre ed eventi teatrali¹⁰.

Recentemente invece è stato promosso il progetto AxTO¹¹, azioni per le periferie torinesi, svolgendo interventi diffusi sulla città. L'obiettivo è stato quello di individuare le aree più a rischio secondo tre indici: quello di occupazione lavorativa, di tasso di scolarità e di degrado edilizio abitativo. La valutazione è avvenuta a partire dalla presenza di almeno uno dei tre indici individuati che descriveva un disagio superiore alla media cittadina. Le azioni previste da questo progetto hanno riguardato la manutenzione di case, scuole e infrastrutture, verde e suolo, il sostegno diffuso all'insediamento di micro-imprese, la produzione culturale e la progettualità

¹⁰ Si veda la documentazione sul progetto "Periferie" della città di Torino del 1997-2005 <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/documentazione/periferie9705.pdf>

¹¹ Si veda la relazione generale di "AxTO, azioni per le periferie torinesi" del 2017-2019 <http://www.comune.torino.it/arredourbano/bm~doc/relazione-generale-axto.pdf>

sociale della comunità urbana con la collaborazione di diversi enti territoriali: ATC, Circoscrizioni, servizi socio-sanitari, scuole, biblioteche e il servizio comunale InformaGiovani. Contemporaneamente si è sviluppato Urban Barriera, un progetto integrato nei programmi di rigenerazione urbana che la città di Torino ha promosso al fine di sostenere la nascita di idee innovative e capaci di rispondere ai bisogni sociali. Il progetto ha avuto come modello di riferimento il Programma di Iniziativa Comunitaria Urban, messo in atto tra il 1994 e 1999 dall'intera Unione Europea per intervenire sulle problematiche quali emarginazione economica e sociale, degrado ambientale e urbano, sovraffollamento, criminalità, intolleranza, razzismo e perdita dell'identità locale. L'iniziativa si è caratterizzata per utilizzo di un approccio integrato alle problematiche, coinvolgendo la partecipazione locale e permettendo così uno scambio di esperienze e progetti mirati al rafforzamento della competitività economica, all'integrazione sociale e alla riqualificazione ambientale¹².

Urban Barriera¹³ è nato nel 2011 ed è stato finanziato dalla Regione Piemonte mediante la gestione dei Fondi europei Fesr 2007-2013, da fondi comunali e dati da accordi tra Stato e Regione. Il progetto ha permesso la realizzazione di interventi considerando l'asse fisico-ambientale, economico-occupazionale e socioculturale, accompagnando iniziative locali e di rigenerazione urbana, rafforzando così la comunità locale.

Al fine di incentivare l'attrattiva delle iniziative proposte e l'adesione dei cittadini al progetto, Urban ha istituito il Comitato Urban. Questo Comitato di Scopo è stato situato in corso Palermo e composto da Città di Torino, Caritas, ATC e Torino Internazionale, con l'obiettivo di sostenere il progetto, gestirlo e svolgere il ruolo di referente con la comunità del quartiere. Nel

¹² Si veda la documentazione urbanistica di "Il partenariato con le città, l'iniziativa comunitaria Urban"
http://images.comune.venariareale.to.it/f/documentipubblicautilita/urbanistica_doc/ur/urban_cities.pdf

¹³ Si veda il report di Urban Barriera e la pagina web dedicata "urbanbarriera"
http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/bm~doc/_report-urban_sito.pdf
<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/>

2013 è stato attivato un ulteriore sportello mobile INFOroni, situato in piazza Foroni e adibito per comunicare le informazioni riguardo alle nuove iniziative in Barriera di Milano. Uno strumento molto utile per condividere le proposte offerte è stato il supporto di pagine social dedicate al progetto e il Corriere di Barriera, un giornale con articoli, foto e rubriche distribuito nei principali poli del quartiere per avvicinare anche i più anziani alle iniziative. Urban Barriera è terminato nel 31 dicembre del 2015, il sito però è ancora attivo per descrivere le attività che sono state messe in atto e i suoi risultati sono visibili e fruibili ancora oggi nel quartiere.

Tra le riconversioni delle infrastrutture vi è stata quella dell'ex INCET, Industria Nazionale Cavi Elettrici Torino, fondata nel 1888 dai fratelli Tedeschi e rimasta attiva fino al 1968. Ciò ha comportato interventi di recupero e consolidamento delle strutture con l'inserimento di una stazione dei carabinieri, di un nuovo complesso scolastico e di servizi per la collettività. All'interno della struttura sono stati costruiti nuovi locali, ristoranti e loft e è avvenuta la riqualificazione dell'area esterna con la conseguente costruzione di nuovi parcheggi, la creazione di aiuole alberate e aree pedonali.

Un altro intervento ha incluso il parco urbano Aurelio Peccei (figura 3 e 4) con la riconversione dell'area Iveco Telai e l'utilizzo di materiali riciclati, di una pavimentazione capace di assorbire l'inquinamento e purificare l'aria e di pannelli solari per modificare l'aspetto dell'ex fabbrica. Sono stati inoltre ristrutturati alcuni edifici dell'ex officina e trasformati in una "cattedrale" post-industriale, circondata da zone verdi, aree gioco, attrezzature sportive e campo da basket e calcetto. All'interno del parco urbano è stata realizzato il progetto Promenade in collaborazione con il Politecnico di Torino e l'Accademia Albertina di Belle Arti. I giovani artisti hanno partecipato al concorso con l'intento di produrre opere d'arte pubblica connesse al tema del tessuto urbano, all'identità del quartiere e alla memoria industriale del sito. Tra le varie installazioni vi sono: "Articolo 1" (figura 5), una torre piezometrica che omaggia l'omonimo articolo della Costituzione Italiana mediante sagome di metallo rosse che

raffigurano gli operai intenti nel loro lavoro manuale. L'opera "Face" (figura 6) presenta invece tre volti scolpiti che fanno riflettere il passante sul tema dell'integrazione: i volti infatti hanno lineamenti diversi e rappresentano le numerose comunità etniche che risiedono nei pressi del parco. La riflessione è volta dunque alla ricerca di un dialogo con altre culture e alla consapevolezza di appartenere allo stesso luogo e alla stessa ampia comunità.

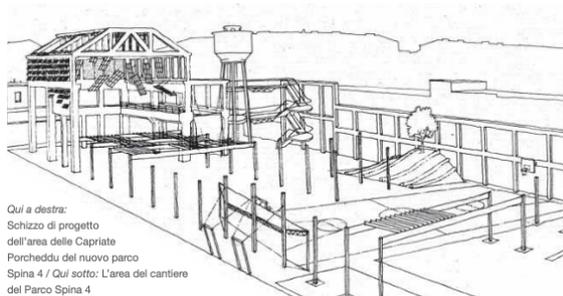


Figura 3. "Spina 4: un eco-parco pronto in due anni": schizzo di progetto dell'ex area industriale, parte del parco urbano Peccei. Il corriere di Barriera numero 2.



Figura 4. "Parco Spina 4- Aurelio Peccei": il parco urbano Aurelio Peccei. Il corriere di Barriera numero 29.



Figura 5. "Articolo 1" opera di Bassu, Cabiddu, Mossa, Pala e Uleri. Report Urban Barriera.



Figura 6. "Face" opera di La Loggia. Report Urban Barriera.

Anche l'area di piazza Foroni, meglio conosciuta come piazza Cerignola, ha subito delle innovazioni: è stata infatti installata una nuova pavimentazione colorata che distingue le aree destinate ai banchi del mercato e facilita lo spostamento dei pedoni, sono state realizzate aree verdi con panchine, cestini e portabiciclette favorendo così un'area di incontro e aggregazione.

Nell'area orientale del quartiere è stato riqualificato l'ex complesso della CEAT, Cavi Elettrici e Affini Torino, fondata nel 1924 da Tedeschi e abbandonata poi nel 1972. Il recupero della zona ha permesso la creazione di un'area giochi e un'area verde con installazione di attrezzatura sportiva, canestro e tavolo da ping pong. Il giardino (figura 7 e 8) ha preso il nome di Giuseppe Saragat, eletto nel 1964 Presidente della Repubblica, per ricordare il suo impegno per la difesa delle istituzioni democratiche in Italia. Sono state perciò riqualificate le aree verdi, incentivandone la loro fruizione come luoghi di aggregazione e svago e unite tramite percorsi pedonali che consentono anche ai più piccoli di passeggiare in sicurezza. Nel quartiere Barriera di Milano sono stati inoltre, sempre mediante il progetto Urban, incentivati i collegamenti mediante una pista ciclabile che percorre il quartiere per oltre tre chilometri.



Figura 7.

“Ex Ceat: ecco il giardino”: il giardino Saragat prima e dopo l'intervento di riqualificazione. *Il Corriere di Barriera numero 1.*



Figura 8.

La partecipazione al progetto da parte di alcune scuole del quartiere, tra cui Pestalozzi, Gabelli, Principessa di Piemonte e Tommaso di Savoia, ha permesso di creare luoghi per la didattica all'aperto, facendo partecipare anche gli studenti nella realizzazione di disegni, murali e piccole opere d'arte che hanno personalizzato così l'ambiente. Sono state installate inoltre

panchine e tavoli per facilitare la socializzazione, aree giochi e piccoli orti nei cortili delle scuole per accogliere bambini, genitori e anziani anche oltre all'orario scolastico.

Un'importante innovazione è stata rappresentata da "il Boschetto" (figura 9 e 10), un'idea già realizzata nel 2010 nel quartiere di Mirafiori sud con il progetto Miraorti che ha messo a disposizione centocinquanta piccoli terreni coltivabili e ha avviato attività didattiche all'interno di un'area verde molto ampia, oggi Orti Generali. Il Boschetto di Barriera di Milano comprende invece un'area di duemila metri quadrati, situata tra via Petrella e via Leoncavallo e trasformata in uno spazio dedicato all'orticoltura urbana. Questa parte del progetto è stata realizzata nel 2016, è gestita attualmente dall'associazione RE.TE.Ong ed ospita venti orti e uno spazio collettivo per momenti di aggregazione ed eventi.



Figura 9.



Figura 10.

"Sistema verde": il Boschetto di Barriera di Milano. Il Corriere di Barriera numero 29.

Numerosi altri luoghi sono diventati sede di eventi culturali, musicali, laboratori e attività, tra questi vi sono ad esempio i bagni pubblici di via Agliè, che oltre a fornire servizi docce rinnovati, al primo piano offre anche un'area atelier e un bistrot.

In altre sedi sono stati istituiti invece sportelli dedicati all'orientamento nelle varie opportunità lavorative presenti sul mercato e all'attivazione di corsi ed incontri formativi per accrescere le proprie conoscenze e abilità in uno specifico contesto lavorativo. Questi luoghi hanno inoltre

fornito supporto ai cittadini stranieri residenti a Torino per il passaggio di titoli di studio conseguiti all'estero e il rispettivo riconoscimento delle competenze professionali.

Nell'ambito dell'istruzione è stato realizzato il progetto *Compiti Insieme* finalizzato a supportare gli studenti nel recupero di insufficienze durante l'anno scolastico e a contrastare la dispersione scolastica. L'attività, realizzata da diverse associazioni, ha avuto evidenti risultati poiché ha utilizzato metodi risultati efficaci, tra cui l'utilizzo di gruppi studio molto ristretti, l'alternarsi di lezioni teoriche a momenti di svago e sportivi, utili per la socializzazione. In piazza Crispi è stato dedicato invece un luogo di aggregazione in cui sono state fornite lezioni di italiano agli stranieri, in seguito è diventata sede di ritrovo delle proprie radici mediante laboratori culturali di cinese e arabo. La condivisione della propria cultura ha permesso una forma di socializzazione tra etnie molto distanti situate però sullo stesso territorio, le quali tendono generalmente a stringersi in comunità chiuse, mantenendo così le tradizioni del paese di origine e segregandosi dalla società (Costa 2009; Magnier, Russo 2002).

Le varie proposte realizzate concretamente dal progetto *Urban* hanno dato un nuovo volto al quartiere. I cambiamenti estetici urbani, applicati dal progetto, hanno permesso infatti di migliorare il benessere dei residenti: uno tra gli aspetti più ristorativi è stato la riqualificazione degli spazi verdi. La loro ricerca rappresenta un'esigenza innata per l'uomo poiché essi riducono lo stress ed inducono ad un'esperienza di rilassamento psicologica e fisiologica (Costa 2009). L'installazione di orti, giardini, alberi, siepi e aiuole ha permesso dunque di incentivare tali effetti benefici, modificando il precedente paesaggio che era caratterizzato unicamente da grandi spazi industriali dismessi e aree verdi abbandonate e in disuso. La realizzazione di parchi attrezzati ha reso il quartiere maggiormente calibrato rispetto all'esigenze dei bambini, mediante l'installazione di aree gioco standard e altre maggiormente caratteristiche, quali ad esempio quelle del Parco Peccei. In questo luogo si trova infatti la scultura praticabile "*Mechanicalgesture*", la quale ricorda i meccanismi interni delle macchine industriali, essendo

connessa a questo tema che distingue il parco e raffigura il numero sei della circoscrizione in cui si trova il quartiere.

Un ulteriore passo per il successo del progetto è stato la modificazione del quartiere al fine di incentivare la coesione sociale tra gli abitanti: ciò è stato reso possibile grazie alle numerose isole pedonali al di fuori delle scuole o nei pressi delle attività commerciali e ulteriormente supportati dalla realizzazione di diverse attività all'interno del quartiere che hanno incentivato la partecipazione di bambini ed anziani. Questi ultimi hanno infatti preso parte ad attività di mantenimento dello spazio verde pubblico, tra cui ad esempio la cura del "Boschetto" con i suoi rispettivi orti. Ciò ha rappresentato uno degli obiettivi attuali della pianificazione e dell'ingegneria sociale (Magnier, Russo 2002) che hanno l'intento di creare luoghi di aggregazione e di coesione, integrando le varie sub-comunità con il macrosistema del quartiere.

Un ulteriore cambiamento è stato portato dall'introduzione del colore mediante opere artistiche di piccola e grande scala. Il colore (Costa 2009) all'interno dello spazio urbano rappresenta infatti, così come lo spazio verde, un elemento fondamentale per aumentare lo stato di rilassamento individuale e l'attrattiva del quartiere. Tra le installazioni che hanno migliorato l'estetica della zona vi sono le opere del parco Peccei e quelle realizzate dai bambini del quartiere che colorano le transenne di fronte all'ingresso delle scuole. Tra i progetti che hanno ravvivato la zona vi è anche B.ART- Arte in Barriera, promosso dal macro progetto Urban Barriera e vinto dall'opera intitolata "Habitat"¹⁴, realizzata dall'artista pugliese Francesco Camillo Giorgino, in arte Millo.

L'artista ha realizzato tredici murali sulle facciate cieche di alcuni edifici, in accordo con i rappresentanti dei condomini. Il fine del progetto è stato, come per altri interventi di Urban, di aumentare la qualità urbana e l'attrattività ambientale della zona tramite opere diffuse in tutto

¹⁴ Si vedano gli articoli su "Habitat di Millo", si veda il sito www.museotorino.it

il quartiere. I murales sono connessi da un unico filo conduttore ovvero il rapporto tra l'uomo, fuori scala, e il tessuto urbano. Tra questi vi è quello situato sulla facciata di via Bologna 77 intitolato "Il peso caotico della città" (figura 11) e che raffigura un omino soffocato dal groviglio della città. Il murales risulta essere molto significativo poiché, attribuendogli una possibile interpretazione, si potrebbe ritrovare la storia dello stesso quartiere e dei suoi residenti: per molti anni la zona è stata circondata da aree dismesse, fabbriche in disuso, abbandonate a sé che hanno creato dei grandi vuoti urbani, inoltre la presenza di un forte afflusso migratorio ha aumentato la segregazione etica e culturale, garantendo scarse possibilità di integrazione sul territorio. L'opera "Costruire la città insieme" (figura 12), situata in via Brandizzo 98, raffigura invece tre omini intenti a costruire con dei tasselli una torre che si differenzia dal resto degli edifici per i suoi colori sgargianti, anche in questo caso viene ripresa nuovamente la storia del quartiere: con il progetto Urban numerosi residenti si sono adoperati come volontari al fine di supportare nella pulizia dei luoghi abbandonati, nella riverniciatura di panchine e nell'installazione di fioriere nelle isole pedonali, motivati dai concreti cambiamenti estetici della zona. Sulla facciata cieca di via Cherubini 63 vi è "Il sovrano della città" (figura 13): l'omino, vestito da re e seduto su un palazzo della città rappresentata da Millo, fa presumere una sorta di rivalse degli stessi abitanti del quartiere sulla città e sul territorio stesso che ha preso un'iniziale nuova forma grazie al progetto Urban.



Figura 11. Murales "Il peso caotico della città" di Millo. Report Urban Barriera.



Figura 12. Murales "Costruire la città insieme" di Millo. Report Urban Barriera.



Figura 13. Murales "Il sovrano della città" di Millo. Report Urban Barriera.

Conclusioni

L'elaborato svolto ha cercato di sviluppare uno sguardo sui cambiamenti del sistema urbano che hanno interessato in particolare l'Europa. Essendo presente un'elevata concentrazione di popolazione nelle città, il sistema urbano ha una valenza importante sulle molte vite dei singoli e sulle comunità che vi risiedono. L'intento è stato quello di riconoscere, sia in un'ottica sociologica che psicologica, l'elevata rilevanza del contesto urbano sulle quotidianità individuali, considerando come esso influenzi la vita comunitaria, il senso di benessere e la percezione dell'ambiente come *home*. I diversi cambiamenti, dovuti all'urbanizzazione e ai flussi migratori, che hanno interessato numerose città, hanno modificato l'assetto morfologico e sociale di esse. Ciò dunque ha reso più difficoltosa la progettazione dei sistemi urbani così fortemente frammentati, considerando le esigenze di coloro che risiedono soprattutto in quartieri periferici, i quali nel tempo hanno avuto minori interventi sia urbanistici che sociali.

L'elaborato evidenzia dunque le difficoltà di pianificazione del sistema urbano complessivo, a causa dei forti mutamenti e delle dinamiche spontanee che emergono da migrazioni e modificazioni del contesto cittadino. La città di Torino può essere vista come città compatta, in cui lo spazio urbano è contenuto e la densità abitativa si concentra, delineando la vicinanza tra gli attori presenti sul territorio e l'accessibilità ai servizi. Questa città, essendo stata parte del triangolo industriale, ha vissuto l'arrivo di diversi flussi migratori che hanno determinato la necessità di riprogettare il sistema urbano. Sono state infatti realizzate diverse azioni di *gentrification*, estese anche al di fuori del centro storico, e interventi finalizzati ad evitare la persistenza di *zoning* in alcune aree specifiche. Tra i progetti vi sono ad esempio: il progetto

Periferie, AxTo e Urban Barriera. I progetti inoltre non si sono limitati alla periferia ma anche all'azione all'interno di quartieri limitrofi al centro, ciò poiché la città di Torino presenta *enclaves* etniche in cui si concentrano le sotto-comunità, come descritto dal sociologo Prina. In questo senso perciò la città di Torino ha realizzato diversi interventi che hanno permesso in parte la riprogettazione di quartieri, promuovendo le diverse identità presenti sul territorio e riducendo le possibilità di segregazione.

L'analisi del quartiere Barriera di Milano di Torino ha permesso di delineare le difficoltà di realizzazione delle politiche di prevenzione, proprio a causa della presenza di identità differenti sul territorio urbano, stanziato in piccole comunità di quartiere. All'interno di questo contesto si può affermare che il progetto Urban Barriera ha agito efficacemente poiché ha risposto ad alcune esigenze del quartiere e della città nel suo complesso. Una delle finalità del progetto è stata infatti il rafforzamento del senso di comunità, condividendo *consensus* reciproco e collaborando quindi al fine del miglioramento dell'area stessa. Con questo fine, sono stati istituiti luoghi di socializzazione che potessero rappresentare dei punti di riferimento per i residenti del quartiere e diventare un'attrattiva per i cittadini di Torino. Il progetto inoltre ha risposto anche all'esigenza di migliorare il rapporto tra la popolazione e l'ambiente, incrementando la fruizione di servizi e di spazi pubblici.

Ciò che ha guidato il progetto Urban è stata sicuramente l'idea che l'ambiente potesse influenzare la percezione delle relazioni sociali, la coesione tra i residenti e il comportamento di essi. È stato perciò promosso anche l'aspetto del quartiere tramite: la progettazione di parchi e giardini urbani, di aree gioco e l'istituzione luoghi di aggregazione. Inoltre da un punto di vista urbanistico, Urban ha promosso anche processi di *regeneration*, attraverso la riconversione di ex siti industriali. L'obiettivo è sicuramente stato quello di personalizzare i territori pubblici, come ad esempio lo è quello di quartiere, incrementando dunque un maggior

attaccamento socio-emotivo ad esso e la conseguente cura e protezione di questi spazi adibiti al pubblico.

La linea del progetto Urban si è sviluppata inoltre in un'ottica di prevenzione sociale: ha proposto infatti l'adesione ad attività nel tempo libero che coinvolgessero anche i giovani, rifacendosi quindi al modello francese di prevenzione, che intende agire in questa modalità su quartieri specifici. Inoltre è stato promosso anche un tipo di prevenzione primaria tramite l'incremento del benessere della popolazione residente, mediante le attività e l'estetica del luogo.

Nonostante i progetti all'interno del sistema urbano presentino ancora difficoltà di applicazione, essi delineano, così come Urban, un passo verso il rafforzamento dell'identità comunitaria urbana e di quartiere, verso un nuovo tipo di responsabilità legata al senso di appartenenza a quel territorio e verso il piacere di abitare.

Bibliografia e sitografia

- Altman, J., Vinsel, A. M. (1977). Personal space: an analysis of e. t. hall's proxemic framework. In I. Altman, J. F. Wohlwill (Eds.), *Human behavior and environment: advances in theory and reserch* (pp. 181-256). New York: Plenum.
- Bagnasco, A. (1999). *Tracce di comunità*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2001). *Voglia di comunità*. Roma: Laterza.
- Bettin, G. (1979). *I sociologi della città*. Bologna: Il Mulino.
- Cervellati, P. L. (1991). *La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano*. Bologna: Il Mulino.
- Costa, M. (2009). *Psicologia ambientale e architettonica*. Milano: FrancoAngeli.
- Finocchiaro, E. (1999). *Città in trasformazione. Le logiche dello sviluppo della metropoli*. Milano: Angeli.
- Gallino, T. G. (2007). *Luoghi di attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lazzarini, L., Mancuso, A. (2019). In cammino per educare alla cittadinanza. *Dialoghi Urbani. I quaderni di città & territorio, aprile 2019*.
- Magnier, A., Russo, P. (2002). *Sociologia dei sistemi urbani*. Bologna: Il Mulino.
- Marinotti, G. (Ed.) (1999). *La dimensione metropolitana*. Bologna: Il Mulino.

Mela, A., Belloni, M. C., Davico, L. (2000). *Sociologia e progettazione del territorio*. Roma: Carocci.

Nuvolati, G. (Ed.) (2011). *Lezioni di sociologia urbana*. Bologna: Il Mulino.

Park, R. E., Burgess, E., McKenzie, R.D. (1967). *La città*. Milano: Edizioni di Comunità.

Pellizzoni, L., Osti, G. (2002). *Sociologia dell'ambiente*. Bologna: Il Mulino.

Tosi, A. (1994). *Abitanti. Le nuove strategie di azione abitativa*. Bologna: Il Mulino.

Sitografia

Comune di Torino. *AxTo azioni per le periferie torinesi*.
<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/>

Comune di Torino. *I trenta numeri del Corriere di Barriera*.
<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/news/ecco-il-nuovo-numero-del-Corriere-di-gennaio-febbraio-2015.shtml>

Comune di Torino, 2010. *Linea 2 di metropolitana e quadrante nord-est di Torino*.
<http://geoportale.comune.torino.it>

Comune di Torino. *Urban Barriera*. <http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/index.shtml>

Comune di Torino. *Periferie 1997-2005*.
<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/documentazione/>

Comune di Torino. *Urban Barriera di Milano 2011-2015*.
<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/index.shtml>

Comune di Venaria Reale, 2003. *Il partenariato con le città. L'iniziativa comunitaria Urban*.
<https://www.comune.venariareale.to.it/it/page/urban-italia-venaria-unica>

Longhin, M., 2022. *L'ex sede Lavazza diventa una residenza per studenti universitari.*

<http://www.comune.torino.it/cittagora/primo-piano/lex-sede-lavazza-diventa-una-residenza-per-studenti-universitari.html>

MuseoTorino, 2014. *"Habitat" di Millo.* <https://www.museotorino.it/>

Vicini, 2015. *La storia di Barriera di Milano: trasformazioni urbane.*

<https://www.vicini.to.it/2015/03/la-storia-di-barriera-di-milano-trasformazioni-urbane/>